STORIA

DEL

REGNO DI SICILIA

DALL'EPOCA OSCURA E FAVOLOSA SINO AL 1774

DI

GIOVANNI E. DI-BLASI

SEGUITA DA UN'APPENDICE SINO ALLA FINE DEL SECOLO XVIII.

VOLUME I.

PALERMO
DALLA STAMPERIA ORETEA
Via Albergaria n. 240.

1844.

di bottino e di gran quantità di prigionieri [1].

Un'altra maggiore e più sanguinosa guerra si preparava ai Siracusani. Quell'istesso Ducezio re dei Sicoli, che collegato con essi avea discacciato gli abitanti di Catania, continuò le sue conquiste, e sul principio dell'olimpiade LXXXII s'insignorì d'Inessa, ossia della nuova città di Etna, nella quale eransi ritirati i Greci, ch'erano stati costretti di abbandonare Catania, avendo ucciso il nuovo principe per sorpresa. Erasi perciò reso potentissimo re, imperocchè oltre la città di Noto, dove era nato, che avea rifabbricata nella pianura, e le città di Meneno e di Palica da lui edificate di pianta, avea sotto il suo dominio, anche Morgenzio ed altri luoghi posseduti dai Sicoli, e colla sua potenza vi si univa un grande ardire per intraprendere, e un singolar valore per eseguire. Or come egli non meno, che gli altri Sicoli, guardava con dispiacere che i Greci andavano di mano in mano occupando i migliori luoghi abitati prima dai Sicoli, e per altro vedevasi in così florido stato per le molte città che possedeva, e per la riputazione di valente capitano che si era acquistata, concepì il gran disegno di attaccare apertamente i Greci. Il primo passo, ch'egli fece fu quello di dichiarare la guerra agli Agrigentini, laonde messo in ordine un numeroso esercito, attraversò le loro terre, e si portò per assediare Mozio castello appartenente ad Agrigento. Eravi ivi una bastante guarnigione, inoltre vi fu tosto spedito dagli Agrigentini del soccorso per difendersi, ma ad onta degli ajuti sopravvenutivi, il re sicolo sconfisse le milizie, e prese la fortezza.

Ben si avvidero allora i Siracusani, che l'accrescimento di potenza in Ducezio potea renderlo troppo formidabile, e temendo perciò che la bilancia delle forze non preponderasse troppo a favore dei Sicoli, da buoni politici si determinarono di ajutare gli Agrigentini, e preparata una considerabile armata sotto la condotta di Bolcone, la fecero marciare contro Ducezio. Nulla scoraggito il principe sicolo corse subito ad attaccarli, e ne ottenne una compiuta vittoria, ricavandone un ricchissimo bottino, dopo la quale battaglia si ritirarono gli eserciti ai quartieri d'inverno.

Il cattivo successo delle armi siracusane ed agrigentine fu attribuito al disgraziato Bolcone, il quale fu tosto accusato di avere avuta intelligenza con Ducezio, e di avere per conseguenza contribuito alla sua disfatta, e perciò, compilatogli il processo, fu come traditore della patria condannato a perder la vita, lasciando un esempio ai posteri, quanto pericolosa cosa sia il servire le repubbliche, dove essendo molti che comandano, e che pensa ciascuno a suo modo, diviene talvolta delitto, ciò che è un effetto della sventura [2].

Durante l'inverno ciascheduno si preparò alla nuova campagna, e dalla parte dei Siracusani fu messa in piedi una più poderosa armata, che fu confidata ad un altro generale, di cui Diodoro ci tacque il nome, ordinandoglisi, che non ritornasse prima che non avesse disfatto il re sicolo. Si era questi accampato col suo esercito a Nome, vicino ad *Amestrato* oggi detto Mistretta. L'ab. Amico [3] sospetta che nel testo di Diodoro sia corso errore, e che in vece di *Menas* per abbaglio dei copisti siesi scritto *Nomas*, ma questo letterato non avvertì, che Meneno è nella valle di Noto, e assai lontano da Amestrato. Queste due città Nome ed Amestrato furono, per la loro vicinanza, sempre amiche e confederate, come ce lo accenna Silio Italico [4] quando cantò:

> ..... *Comitata Nomaeis*
> *Venit Amastra viris.*

Le medaglie portano *Amistrato*, e non *Amastrato*, leggendovisi in quelle che rapporta il principe di Terremuzza [5] ΑΜΗΣΤΡΑΤΙΝΩΝ ΛΕΩΣ *Populus Amistratinorum*. Avvicinatasi l'oste siracusana, non isfuggì Ducezio il combattimento, il quale riuscì sanguinoso, essendo periti moltissimi dall'una e dall'altra parte, ma non fu questa volta la fortuna così favorevole, come in passato, ai Sicoli; furono essi vinti e costretti a fuggirsene nelle vicine montagne. Intanto gli Agrigentini udito l'avviso della disfatta di Ducezio, assaltarono il castello di Mozio, e agevolmente lo presero,

[1] Diod., lib. 11, pag. 287 e 288.
[2] Diod., lib. 11, pag. 288 e 289.
[3] *Lex Top. Vall. Dem.*, t. 3, part. 2. V. *Nomae* pag. 131.
[4] Lib. 14, v. 267.
[5] *Sic. Numis.*, pag. 14.

polo, ma di sua propria autorità abbia introdotti questi usi, su di quale questione può consultarsi il Bayle [1].

La partenza di Duilio dalla Sicilia arrecò gravissimo danno agli interessi de' Romani. Surse una disputa sul campo romano fra le legioni e le truppe ausiliarie siciliane, pretendendo e le une e le altre il posto di onore, cioè quello ch'è più esposto a' pericoli; nè potendosi questa differenza accomodare, essendo ciascuna delle parti litiganti ostinata a non voler cedere, i Siciliani si separarono dal resto dell'esercito, e si trincerarono fra la città di Paropo oggi destrutta, il cui sito non si sa precisamente [2], e Termini. Il Caruso [3] sbaglia all'ingrosso nel riferirci, che furono le legioni romane, che si accamparono nel suddetto luogo: il testimonio di Polibio [4] è troppo chiaro: καθ' ἑαυτοὺς τοὺς συμμάχους *per se socios*. Era allora in Palermo Amilcare comandante dell' armata di terra dei Cartaginesi, cui essendo arrivata questa notizia, mentre costoro non si erano ancora ben accampati, sortendo da Palermo si scagliò contro di essi e ne uccise presso a quattro mila. Diodoro [5] crede, che siane state maggiore il numero, facendoli giungere a sei mila. Dopo questa memorabile sconfitta il mentovato Amilcare con il restante delle galee, che rimaste erano dalla battaglia navale, se ne ritornò a Cartagine. Prima però di questo ritorno Diodoro ci avvisa, che egli prese a tradimento Camerina, e pochi giorni dopo Enna, cinse di muraglie la città di Trapani, e ne fe' una fortezza, dove vi trapiantò gli Ericini, la cui insigne città destrusse, essendo rimasto solamente intatto il tempio. Di questo ammiraglio segue a raccontarci Polibio, che poco dopo scelte alcune galee e i più bravi comandanti di esse, andossene in Corsica, dove indi a poco fu bloccato nel porto da' Romani, e gli fu d'uopo di perdere molte galee, del che disgustati gli altri Cartaginesi, che erano rimasti da quella strage, il presero e lo misero in croce. Conviene credere, ch'egli non ne sia morto, giacchè torna lo stesso storico a fare di lui menzione [6], quando non sia un altro dello stesso nome, di cui non abbiamo veruna prova.

Nell'anno seguente, che sarebbe il 2° dell' olimpiade CXXX, nulla che fosse degno di esser riferito operarono in Sicilia le romane legioni, quando non si voglia mettere a conto l'assedio di Mitistrato, che per ben due volte intrapresero, e dopo sette mesi fu loro mestieri di levare [7]. Di questa città par che si convenga fra' nostri critici, che sia la stessa che Mistretta, di cui abbiamo altrove [8] ragionato. Ma il nostro Inveges [9] la crede una città della Sicania, e diversa da Amastra ossia da Mistretta. Egli che pretende che Caccamo fosse stata un tempo chiamata Cartagine, leggendo nell' Epitomatore di Stefano, che Mitistrato era una città vicino Cartagine, non essendo Mistretta vicino a Caccamo, fu il primo che prese una città di Mitistrato diversa da Mistretta vicino a Caccamo. È egli seguito in questa strana opinione dal Caruso [10], il quale ci assicura di essere restato convinto da diverse medaglie, che conservava presso di sè, le quali mostrano, che Mistretta è vicina all' antica Nome ed Alunzio, ma non apportando egli veruna di esse, non ha diritto, che noi sulla sola sua autorità ci sottoscriviamo a questo sentimento, il quale provandosi corrotto il testo di Stefano va necessariamente a cadere. Può intorno a questa opinione osservarsi il più volte celebrato ab. Amico [11].

L' anno di appresso furono creati consoli Annio Attilio e Cajo Sulpizio, i quali sbarcati in Sicilia, e sapendo, che l'esercito cartaginese era stato a svernare in Palermo, a quella volta menarono la loro armata. Trovandosi vicino alla città, schierarono le truppe; speravano, che i Cartaginesi uscissero ancora eglino in campo; ma siccome niuno de' nemici si presentò, più tosto che tenere le truppe oziose nelle trincee, si determinarono a scorrere per le città ch'erano soggette ai Cartaginesi, e partitisi da Palermo, vennero primieramente ad Ippana città antica, di cui il Paruta [12] ci rapporta una medaglia, in cui da una parte vi è un bue, e dall'altra una Mi-

1 *Dict. Hist. et Crit.* art. *Duellius*.
2 Amico, *Lex. Top. V. M.*, tom. 2, part. 2, pag. 68, art. *Paropus*.
3 *Mem. Stor.*, vol. 2, part. 1, lib. 1, pag. 12.
4 Lib. 1, pag. 24.
5 *Ecl.* ex lib. 23, n. 9.
6 Polib., lib. 1, pag. 31.
7 Diod. ibid.
8 Lib. 2, cap. 4.
9 *Cartagine Siciliana*.
10 *Mem. Stor.*, vol. 2, part. 1, lib. 1, pag. 14.
11 *Lex. Top. V. D.*, tom. 3, part. 2, art. *Mistretta*, pag. 62.
12 *Sic. Numism.* tab. 134.

www.enzomancuso.it